

Rimandato a settembre chi prende 6 in condotta

La riforma divide la scuola

di Ilaria Venturi

Una stretta sul voto in condotta sull'onda delle violenze in classe contro i professori che fa tornare il giudizio in decimi anche alle medie (era stato abolito dalla ministra Fedeli nel 2017) e che potrà portare alla bocciatura se è un 5 non solo per gravi violenze, come già adesso, anche in caso di ripetute violazioni del regolamento d'istituto. Con il 6 si verrà rimandati a settembre in educazione civica, se sospesi si dovrà riflettere sul proprio comportamento con un elaborato o si sarà destinati ad attività socialmente utili a seconda della gravità di ciò che si è combinato in classe. Ecco il modello "legge e ordine" della scuola secondo il governo Meloni uscito ieri dal Consiglio dei ministri. Un ddl "punitivo" per gli studenti, che divide insegnanti e presidi. Chi approva, chi ricorda che attività di recupero degli alunni indisciplinati, come il volontariato o i muri ridipinti delle aule, sono già misure in atto. «Si punta a un progetto di scuola autoritaria in cui lo strumento di contrasto principale diventa il voto in condotta», contestano Fli-Cgil, l'Unione degli studenti, la Rete dei medi e il coordinamento Genitori democratici. Così «riportiamo la cultura del rispetto nelle scuole, e rafforziamo la autore-

La scheda

Giudizio numerico anche alle medie

1 **L'insufficienza**
Il voto in condotta viene reintrodotta alle medie e farà media con gli altri. Il 5, che porta alla bocciatura, può scattare anche in caso di violazioni del regolamento

2 **Il debito**
Chi prende 6 sarà rimandato a settembre e dovrà presentare un elaborato sulla cittadinanza. Riflessioni e attività socialmente utili per chi viene sospeso dalle lezioni

3 **Alla Maturità**
Il voto in condotta influisce sul profitto: solo chi ha 9 o 10 potrà ottenere il massimo dei crediti scolastici che poi faranno media per il voto finale dell'esame di Stato

volezza dei docenti. È una svolta molto attesa dalla società italiana» commenta la premier Giorgia Meloni.

Il ministro leghista dal passato in An Giuseppe Valditara lo va dicendo da tempo, lo ha ribadito pure domenica a Pontida, parlando ai suoi, arrivando ad evocare i mali della "rivoluzione del '68": «Dobbiamo riportare nella società valori, buon senso e serietà per evitare che il nostro Paese vada allo sfascio: la scuola è un elemento decisivo». E voilà, la destra va alla conquista della scuola coi suoi modelli culturali. Doveri, e non solo diritti, la sintesi sempre a Pontida di Valditara. «Educare alla libertà e al lavoro», ripete ora il ministro all'Istruzione e al Merito. Perché il pacchetto delle prime riforme del governo in realtà è duplice.

Oltre alla revisione del comportamento degli studenti, che peserà anche sulla Maturità (solo chi prenderà 9 o 10 in condotta avrà diritto al massimo dei crediti che fanno media nel voto finale per l'esame), è uscita dal Cdm una mini rivoluzione sull'istruzione tecnica e professionale per «rispondere alle esigenze educative delle giovani generazioni e alle esigenze del settore produttivo secondo gli obiettivi del piano nazionale Industria 4.0», recita lo schema nelle prime righe. La sperimentazione, che coinvolgerà dal

2024-25 sino al 30% degli istituti tecnici e professionali, prevede un percorso ridotto a 4 anni – così come è stato avviato nei licei – più due anni di Its, gli Istituti professionalizzanti post-diploma. «Prosegue con atti concreti il nostro percorso di ricostruzione di una scuola che dia valide opportunità ai nostri giovani, valorizzi i territori e offra competenze di qualità alle imprese», ancora Valditara. In cattedra potranno salire anche manager e tecnici. Saranno potenziati l'apprendimento dell'inglese, l'attività di laboratorio e l'alternanza scuola-lavoro, nel mirino per le morti di studenti durante gli stage: almeno 400 ore già dal secondo anno. Il tutto senza «oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica». Salvo 800 mila euro stanziati dal 2024 per creare una struttura tecnica «per la promozione della filiera formativa tecnologico-professionale». Il modello è il campus: una rete regionale di scuole, centri di formazione professionale e Its Academy, la filiera del post-diploma gestita da fondazioni composte da più realtà del territorio e guardata con sospetto dalle università in quanto canale parallelo alle lauree professionalizzanti. Anche qui non mancano le proteste: «L'istruzione non è addestramento al lavoro» ricorda la Fli-Cgil, mentre la Cisl dà segnali di apertura. DEFESSIONE/ANSA

Mattarella a Forlì

«Il ritorno in classe è segno di resistenza»

«La riapertura della scuola è segno forte di tenacia e resistenza». Così il capo dello Stato Mattarella all'apertura delle lezioni a Forlì, tra le città più colpite dall'alluvione di maggio

Si alla riforma (per ora sperimentale) di tecnici e professionali che passano da cinque a quattro anni

Notarnicola, coordinatore Rete studenti medi

Il ragazzo "Una risposta che è solo punitiva a un'emergenza reale"

di Corrado Zunino

ROMA – Paolo Notarnicola, coordinatore nazionale della Rete degli studenti medi, ha appena letto la bozza di decreto in uscita dal Cdm. Si sofferma sull'articolo che riforma la condotta. «Semplicemente», dice, «è una legge che a un problema esistente, le situazioni di disagio giovanile e le aggressioni ai docenti, non dà una risposta in termini educativi. La risposta è solo punitiva. Di fatto, il governo non affronta la questione aggressività ma la nasconde riformando la sanzione, aggravando la pena».

Non c'è funzione preventiva.
«Esatto. Lo studente è lo scolaro cattivo da punire, non si vede neppure il tentativo di provare a capire come stimolarlo».

Entriamo nello specifico.
«Il debito in Cittadinanza e Costituzione. Se la condotta non è considerata all'altezza, si viene rimandati a settembre in Educazione civica, oggi la non materia per eccellenza. È una disciplina di 33 ore annuali con

educazione stradale e altri percorsi. Di colpo, diventa una materia in cui si può avere un debito a fine anno».

La sospensione tramutata in lavori socialmente utili.

«Lo statuto degli studenti già lo prevedeva, solo che ora si estende il lavoro riparatore al di fuori del mondo scolastico. È un passo avanti preoccupante. In qualche modo, si paragonano infrazioni disciplinari ai reati minorili».

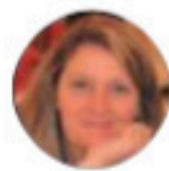
Secondo voi, studenti impegnati, il problema della crescita dell'aggressività dei ragazzi esiste?

«Non credo, la questione ha avuto più spazio a livello mediatico. Non se ne è mai discusso così tanto come si sta facendo con questo governo, l'attenzione è ricercata. Non voglio dire che portare un coltello in classe, come è successo ad Abbiategrasso, non sia un problema. Diciamo che c'è un aumento del malessere degli studenti, questo sì, una generale sfiducia nell'istituzione scolastica e la totale assenza di un supporto psicologico a livello nazionale. Il ministro Valditara lo ha promesso, ma, per ora, scodella questo ddl punitivo».



UNIVERSITARIO
PAOLO
NOTARNICOLA,
STUDENTI MEDI

L'educazione civica è la non materia: ora si scopre che si può avere un debito



DIRIGENTE
LAURA
BIANCATO,
PRESIDE

Una valutazione deve durare un anno, non passa da due numeri a gennaio e a giugno

Biancato, dirigente a Bassano del Grappa

La preside "È giusto parlare di comportamenti ma il voto non è la strada"

ROMA – Laura Biancato, dirigente scolastica dell'Istituto Einaudi di Bassano del Grappa, premiata nel 2021 come miglior preside d'Italia, trova giusto che la politica si occupi di un problema innegabile.

«L'escalation dei comportamenti non adeguati in classe». È scettica, invece, sul ritorno del voto in condotta.

Ci spieghi.

«In questi mesi stanno crescendo le scuole che vogliono rivedere gli strumenti di valutazione, ma questa discussione non viene percepita al ministero dell'Istruzione. La ricerca pedagogica ci sta dicendo che servono forme alternative al voto e restituire alla condotta, termine obsoleto, un valore numerico è un errore».

Diceva che è giusto tornare a parlare di comportamento, però.

«Siamo di fronte a un'emergenza educativa. Sempre più genitori ci consegnano adolescenti, anche alle scuole elementari, dicendo: "Non sappiamo che fare, pensateci voi"».

E voi, scuola, come ci pensate?

«Il voto in condotta non induce un ragazzo a un buon comportamento. Serve, piuttosto, fornire a lui e alla

sua famiglia continui ritorni su quello che sta facendo. Una valutazione sul comportamento deve essere presente tutto l'anno, non concretizzarsi in due voti a gennaio e giugno».

Chi è che si comporta male a scuola?

«Una ristretta minoranza, che finisce per oscurare tutti gli studenti. Bisogna porre limiti e mettere regole chiare. La figura del docente tutor, qui, può essere importante. Abbiamo bisogno di persone preparate che facciano emergere il buono che c'è in ogni studente».

Perché, oggi, i ragazzi sono più aggressivi?

«C'è un problema di fondo, la crescita del bambino nei primi anni di vita. Lì si vede l'incapacità montante di molti genitori nell'impostare una relazione educativa, diventare guida. Qualcuno ti deve dire, presto, cosa è giusto e cosa è sbagliato. Il risultato è che un adolescente, a tredici anni, crede di poter fare quello che vuole. La seconda emergenza è la monocultura del denaro: è passato il messaggio che fare i soldi non richieda fatica». – C.Z. DEFESSIONE/ANSA